

Teatro. L'«Edipo a Colono» di Cappuccio, trasformato in tragedia contemporanea, si riallaccia alla vita dello scrittore dissidente Panagulis di Bucci. Il «Purgatorio» di Martinelli e Montanari è un'esortazione a ripartire

Dante e Atene narrano l'oggi

Antonio Audino

Guardando alla Grecia, come fa il programma ravennate di quest'anno, non si può non tener conto della scena teatrale, luogo centrale di tutto il pensiero classico. La tragedia greca resta il modello più alto di una riflessione tesa tra l'umano e la dimensione collettiva del vivere, tra l'individuo e le forme dell'agire comune, il suo organizzarsi in società civile, il comporre possibilità di coesistenza delineando necessari principi morali, e svelandone immediatamente i limiti. Ed è proprio la riscrittura di Ruggero Cappuccio dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, a cercare, nel nucleo drammatico di quell'opera potente e dolorosa, risonanze più dirette con l'oggi, dove resta forte l'idea dell'angoscia e dello smarrimento del re ormai accecato e giunto alla fine del percorso di una vita sconvolta da sofferenze insostenibili, ma si fa più esplicito il tentativo di capire quanto proprio la concatenazione di lutti e disgrazie possa portare a comprendere la radice più profonda dell'esistere, in un universo ancor più slabbrato e confuso, molto somigliante alle nostre odierne condizioni di vita.

Sarà interessante vedere come il copione, scritto in un'eco di risonanze di lingue del nostro Sud, prende forma nelle mani del regista lituano Rimantas Tuminas nello spettacolo, fresco del debutto a Pompei, con un cast italiano di tutto rispetto e con Claudio Di Palma protagonista.

Che lo sguardo del festival sulla Grecia intenda innervarsi delle tensioni più vicine a noi lo dimostra anche l'operazione costruita

da Elena Bucci attorno a un frammento di memoria purtroppo ormai sbiadita della storia recente di quella terra. L'attrice lo fa ponendo al centro del suo spettacolo *Nella lingua e nella spada* la figura di Alekos Panagulis scrittore e attivista politico condannato a morte dopo un fallito attentato a Geōrgios Papadopoulos, l'artefice dell'edificazione della feroce dittatura dei colonnelli con il colpo di stato del 1967. Fu uno dei casi che più infiammò la politica degli anni Settanta, e diede luogo al formarsi di un inarginabile moto di solidarietà internazionale, così potente da riuscire a ottenere la sospensione della sentenza e la scarcerazione di colui che era divenuto un simbolo della resistenza al totalitarismo e alla violenza.

La vita di Panagulis si intrecciò poi con quella della scrittrice italiana Oriana Fallaci, cosa che ha consentito a Elena Bucci di immergersi in un universo di scrittura, di tensioni poetiche e ideali, costruendo poi un testo tutto suo, un melologo realizzato dal vivo insieme al compositore Luigi Ceccarelli, in dialogo sonoro con i musicisti Michele Rabbia e Paolo Ravaglia. Ma allora, sembra suggerirci il programma di quest'anno, se la domanda di fondo riguarda quanto i classici ci siano vicini in un oggi ancor più caotico e conflittuale delle epoche passate, perché non mettere a dialogo due intellettuali della romanità, Seneca e Lucrezio, in un acceso contraddittorio tra la necessità di una visione più distaccata del vivere e il desiderio di aderire con passione e slancio a quello che ci si muove intorno. L'inattesa e impossibile conversazione tra i due, intitolata *Quando la vita ti viene a trovare* nasce dalla penna di uno dei maggiori studiosi di questi autori, il latinista Ivano Dionigi, e vede in scena una delle coppie più solide della scena italiana, abituata a sfide

e a progetti di forte originalità come Stefano Randisi e Enzo Vetrano. Fuori dal tema della classicità antica, ma perfettamente in linea con l'idea di indagare sull'oggi con le parole poetiche più complesse e profonde del passato è l'acuta operazione del Teatro delle Albe sul *Purgatorio* di Dante, guidato da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari in coproduzione con Matera 2019. «Il *Purgatorio* è la cantica del ricominciare. Si può ricominciare? Si può ancora sorridere, dopo che l'angoscia ci ha serrato il cuore con le sue tenaglie, fin quasi ad arrestarlo? Certo che si può». Ci indicano i due artisti ravennati, già al lavoro sulla *Commedia* dantesca due anni fa per l'*Inferno*, e che, anche questa volta, ricorrono ad una "chiamata pubblica", realizzando così l'idea, presente nel poema, di mettere a reazione la creazione artistica con vite, sofferenze e speranze di persone reali, diverse tra di loro, ognuna con il suo tormento o con una possibilità di redenzione.

Viaggi, dunque, attraversamenti di terre esistenti o immaginarie, cercando un altrove nel quale confrontarsi con altre idee e altre visioni della realtà. A questo pensa anche Lino Guanciale, volto noto della tv e attore di solide e coraggiose esperienze teatrali, qui a Ravenna con *Le parole e il mare*. Il racconto di un viaggio nel Mediterraneo con cui segue la cartografia letteraria costruita da un attento studioso, Alessandro Vanoli, interessato soprattutto all'incrocio di storie e di esperienze diverse e al sovrapporsi di culture e religioni differenti. Guanciale è qui regista e interprete, affiancato dal musicista (e figlio d'arte) Marco Morandi, anche in questo caso alla ricerca di uno stretto rapporto tra parola e suono.